

## MARISA LAURITO

# «TUTTO QUELLO CHE ACCADE DIPENDE DA NOI»

Roma, luglio

«Solo quando passo davanti allo specchio e mi guardo, mi rendo conto della realtà. Eppure so con certezza che l'età non esiste, quello che conta è la grandezza del cuore, la sua capacità di abbracciare e l'energia del cervello». Marisa Laurito, protagonista poliedrica ed esuberante di oltre mezzo secolo dello spettacolo e del costume italiani, ha tagliato il traguardo dei 70 anni lo scorso aprile, sotto il segno dell'Ariete, con una consapevolezza interiore: quella che la vita è quanto di più bello possa esserci, che va amata e apprezzata in ogni cosa, in ogni incontro che ci regala, indipendentemente dal tempo che passa. «Per questo ho festeggiato per oltre un mese, come la regina Elisabetta, - ride, - e credo andrò avanti ancora per molto. Ogni sera, nel rispetto delle normative Covid, ho invitato quattro amici o amiche alla volta per delle cene deliziose, preparate amorevolmente da me. Ho una passione per la cucina, un'arte nella quale tutto è questione di impatto, dosi giuste e creatività. A ben vedere, esattamente come nella vita. E poi ho una predisposizione all'accoglienza, al dimostrare affetto». L'energia che l'attrice e conduttrice sprigiona si avverte a distanza, anche attraverso il telefono, con quella voce inconfondibile e la sua "erre moscia",



È una settantenne "scapricciata", la simpatica artista napoletana. Sempre più convinta, come dice nel suo libro, che **le gioie maggiori e le occasioni migliori** si attirino attingendo alla fonte dell'ottimismo



quell'ironia che la contraddistingue da sempre. «Così voglio che si scriva, nell'aria... sulle nu-

vole, quando non ci sarò più: ho vissuto con passione, tenendo bene in mente una regola, ovvero che tutto quello che ci accade durante il meraviglioso, a volte incomprensibile illogico, tragitto della vita, dipende solo da noi... E se sapremo essere ottimisti, attireremo a noi le occasioni più belle e con le occasioni, perché no?, magari anche un po' di soldi». È questo uno dei primi pensieri che si legge tra le pagine della sua biografia *Una vita scapricciata* (Rizzoli) - scapricciato in napoletano vuol dire togliersi uno sfizio, un desiderio - e in cui ripercorre la sua vita a Napoli - dove vorrebbe rinasce sempre anche nelle prossime esistenze - i momenti più salienti della sua giovinezza e della sua carriera, ma senza fare bilanci. «Non sono abituata a fare i bilanci, perché gli errori nella vita li facciamo tutti. Non vanno visti come tali, ma come punti di partenza. Molti hanno una mentalità sbagliata e "vedono" i fallimenti. A mio avviso i fallimenti non esistono, esistono cose che semplicemente non "vanno a buca", ma sono dei punti di partenza per tornare più forti di



prima. Perché senza errori non potremmo crescere».

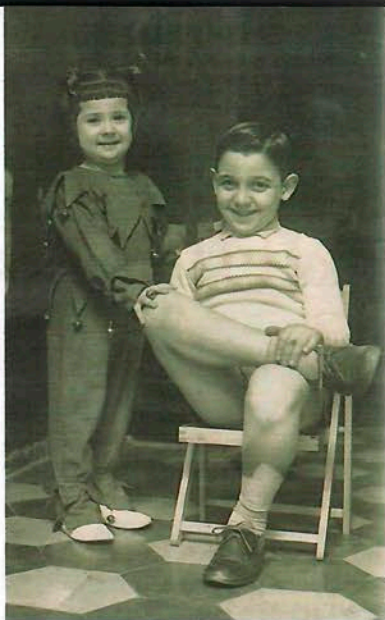
**SULLE NOTE DI VINCERÒ**

Tenace, caparbia, "con la capa tosta", Marisa Laurito nasce a Napoli, il 19 aprile 1951 a mezzanotte, nella città in cui lo scrittore Giuseppe Marotta sosteneva che ognuno è legato a una canzone, perché mentre la madre urla per dare alla luce il bambino, sicuramente un vicino di casa sta cantando un brano che segnerà la vita del nascituro, proprio come se fosse un secondo segno zodiacale.

«Mia madre mi ha sempre raccontato che mentre venivo al mondo, nell'abitazione di fianco alla nostra, don Gennaro, appassionato di lirica, stava intonando *Vincerò* tratto dalla Turandot di Giacomo Puccini e sicuramente ha lasciato una traccia dentro di me». E le vittorie, intese in termini di successo e apprezzamenti, non le sono mancate, anche se la sua gavetta è stata molto lunga. È stata interprete di una ventina di film tra cui *Terre nuove*, condividendo il set con Antonio Banderas, ottenendo il premio per la migliore attrice prota-



Dall'album di famiglia, una piccola Marisa Laurito, sopra, con la madre Tina, che era concertista, il padre Nino, operaio alle Ferrovie dello Stato, e il fratello maggiore Pino, che oggi è un apprezzato amministratore teatrale, con lei anche a ds.



gonista al Festival del Cinema di Bogotà. La grande fama le arriva dalla tv, quando negli anni Ottanta entra nel cast di *Quelli della notte* di Renzo Arbore, suo grande amico, insieme a Luciano De Crescenzo, ma anche l'uomo che le ha insegnato l'improvvisazione, prima andava rigorosamente a copione. Sempre sotto la guida di Arbore, è stata conduttrice di *Marisa la nuit* nel 1987 e, l'anno successivo, di *Domenica in*.

«Forse ho sbagliato a non accettare di fare di nuovo *Domenica in* dopo il successo che avevo avuto e di fare qualsiasi altra co-

sa per il piccolo schermo, - ammette ora. - Ricordo che ricevetti diverse proposte di trasmissioni, ma avevo bisogno di un anno sabbatico. Dico forse, perché ho intrapreso altre strade interessanti. La vita va come deve andare e io la seguo, mi faccio portare. E tutto quello che arriva è una cosa buona». Tra gli altri suoi programmi che hanno contribuito a darle popolarità ci sono due edizioni di *Fantastico* (nel 1987 e 1990) e il varietà *Paperissima* su canale 5 (nel 1992). Nel 1989 arriva Sanremo con *Il babà è una cosa seria*, brano diventato

poi un piccolo cult, mentre *Casa Laurito* su Stream Tv nel 2001 è stata una delle prime trasmissioni sperimentali: durava quattro o cinque ore, finché lei non si stancava, e si parlava degli argomenti più disparati, dalla religione al sesso.

**GRAZIE, EDUARDO**

Ma la cosa che Marisa Laurito più ama è il teatro ed è la direttrice artistica del Trianon Viviani, un teatro storico al centro di Napoli, diventato "il teatro della canzone napoletana", con l'obiettivo di farlo diventare un polo musicale europeo. «Il palcoscenico



La Laurito con alcuni degli uomini più importanti della sua vita professionale, che sono poi diventati anche grandi amici: a sin., con Renzo Arbore, 84 anni, e, sopra, con gli indimenticabili Renato Carosone e Luciano De Crescenzo.



## Pittrice talentuosa

Marisa Laurito è anche un'artista. Dipinge, plasma opere in silicone e fotografa (nella foto alcune sue opere). «A chi mi chiedeva dei quadri rispondevo "Sono di una pittrice araba di cui sono collezionista", un modo per ascoltare la verità senza filtri». In realtà ha iniziato a dipingere a 16 anni per vendere i quadretti e raccogliere qualche soldo per le lezioni di recitazione: «In questo periodo di pandemia, senza la possibilità di fare molto, ho trascurato l'arte ma ho già ripreso a lavorare. Il problema è che non c'è tempo per fare tutto, la giornata è di ventiquattro ore, e non so più a chi dare i resti con tutte le cose che faccio e i progetti che ho. Nella prossima vita farò ancora di più, ma già in questa mi reinventerò ancora, facendo nuovi viaggi e nuove esperienze».



mi ha attratto come un magnete attira il ferro. Già a tredici anni recitavo nei teatrini delle chiese e, dopo, nelle compagnie amatoriali, con grande disapprovazione di mio padre che riteneva il fare l'attrice come qualcosa di leggero, per non dire altro. Mi ripeteva sempre: «È una vita da zingara. In fondo che cosa fanno gli attori? Parlano e basta. Non fanno niente». Ma è stato proprio questo suo atteggiamento a darmi la forza di non mollare. In fondo sono una ribelle. Chi mi conosce bene dice che con me si deve usare la psicologia inversa per farmi fare quello che si vuole davvero e io temo abbia ragione. Per fortuna, quando firmai il contratto con Eduardo De Filippo era il giorno in cui compivo 21 anni e quindi diventavo maggiorenne. E cosa ancora più bella, Eduardo mi aveva scritturato con una paga di novemila e quattrocento lire al giorno e aveva sostituito le parole che contenevano la erre, quindi per me più difficili da pronunciare, con altre senza erre. Lui ha contribuito molto alla mia formazione».

Il sogno di Marisa resta

però Roma, ma è costretta a dormire in camere squallide a poco prezzo e per sbarcare il lunario a fare i mestieri più disparati, lavorando persino in un cantiere edile: «Amalgamavo l'intonaco ed ero pure brava, - racconta, - ma mi presentavo in calzoncini corti e il capomastro mi fece notare che distraevo gli altri lavoratori e che sarebbe stato opportuno lasciare il posto. Me ne andai e, nei giorni a seguire, risposi a delle inserzioni per donne di servizio, ma non è che sia andata meglio, così come un'altra esperienza negativa fu quella di fare le torte per i risto-

ranti. Una sera, mi rubarono la Vespa con due torte pronte da consegnare».

Si potrebbe restare ad ascoltare la Laurito per giorni, per quante storie ha da raccontare. Come quella volta che si buttò sotto l'automobile di Federico Fellini per farsi notare, o quando si ritrovò di fronte Tinto Brass senza capire che si trattasse di una pellicola hard e fuggendo appena se ne rese conto. O ancora l'incontro con Alain Delon che le toccò il sedere dietro le quinte e non solo per esigenze di copione, ottenendo però in cambio uno strattone.

*Marisa con il suo compagno Piero Pedrini, durante la cena di Natale del 2001, quando iniziarono a fare coppia fissa.*



## L'UOMO DEI SOGNI

L'ultimo capitolo della biografia della Laurito è dedicato a Piero Pedrini, il suo compagno dal 2001 (Marisa ha avuto un matrimonio lampo di soli tre mesi con Franco Cordova, ndr). «È la persona che ho sempre sognato, un signore anche se del Nord, di Brescia, - ride. - E mi ha portato la felicità insieme alla sua famiglia, ai suoi figli Giuseppe, Giovanna e Roberto, e ai nipoti. E alla domanda se non sente la mancanza di essere diventata mamma, Marisa risponde in maniera convinta così: «È stata una scelta precisa e oggi, ancora più di ieri, penso di aver fatto bene. Con il carattere che ho, non avrei potuto occuparmi pienamente dei figli e sarei stata in un'ansia terrificante. Del resto come si dice "I figli sono frecce scoccate da un arco pronti ad andare dove vogliono". Questo per me sarebbe atroce, avere un figlio che magari non la pensa come me, o che avrebbe potuto fare scelte sbagliate, sarebbe stato difficile da sopportare. Credo che alla fine di tutto conti quanto amore lasceremo nei cuori di tutti coloro che abbiamo incontrato».